

Recensioni

Inmaculada ALVA – Mercedes MONTERO, *El hecho inesperado. Mujeres en el Opus Dei (1930-1950)*, Roma-Madrid, Istituto Storico San Josemaría Escrivá – Rialp, 2021, 321 pp.

Inmaculada Alva, ricercatrice dell'Istituto Storico San Josemaría Escrivá, e Mercedes Montero, professoressa dell'Università di Navarra, offrono al lettore questo bel libro, all'interno della Collana di Monografie dell'istituto summenzionato. È un volume prezioso, sia per l'interesse del tema, sia perché si tratta del primo libro, con caratteristiche di storiografia accademica, sulle donne nell'Opus Dei.

I capitoli dei quali si compone questa opera sono, tranne il primo, studi già pubblicati nella rivista dell'Istituto Storico San Josemaría Escrivá – «Studia et Documenta» – tra il 2010 e il 2020; ma sono stati aggiornati e armonizzati all'uopo, come segnala Alva nella presentazione (pp. 13-20): «hemos realizado una exhaustiva revisión de los textos para evitar repeticiones, dar unidad al conjunto y actualizar algunos datos» (p. 16). La presentazione offre al lettore anche un interessante *status quaestionis* delle pubblicazioni sulla storia delle donne dell'Opus Dei.

Dunque, il primo capitolo, a cura di Alva ("La mujer en la España en los años treinta y cuarenta del siglo XX", pp. 21-48), presenta il contesto culturale e antropologico – sovente non facile – nel quale le prime donne dell'Opus Dei dovettero muoversi. Alva, con rapide e sapienti pennellate, offre al lettore il panorama in cui viveva la donna nella società borghese di origine ottocentesca; una situazione in effetti di forte discriminazione quanto a diritti civili, politici, economici; mostra anche gli intendimenti di progresso espressi dalla Seconda Repubblica Spagnola – che spesso restarono sulla carta, anche per il breve tempo di durata della stessa –, e la regressione avvenuta invece negli anni '40. Si sofferma in particolare sull'associazionismo femminile, sulla situazione lavorativa delle donne, sulle loro reali possibilità di partecipare al mondo dell'educazione nei suoi vari livelli. Sono presi in considerazione due interessanti esperienze di convitti per studentesse universitarie: quello della Residencia de Señoritas, espressione della Institución Libre de Enseñanza (dalle caratteristiche laiciste), e la Residencia Teresiana (fondata dal p. Pedro Poveda). Il capitolo termina con una breve inserzione del ruolo delle donne nei primi anni di vita

dell'Opus Dei: la loro presenza non era stata contemplata in un primo momento dal fondatore, che qualche tempo dopo comprese come invece l'apertura all'elemento femminile fosse necessaria: da qui il titolo del libro, *El hecho inesperado*. Alva mostra come Escrivá, sin dall'inizio, ebbe in mente attività delle donne dell'Opera nei più diversi ambienti professionali e sociali, con un'impostazione senz'altro più avanzata rispetto alla mentalità dei tempi; anche se non fu possibile porre in atto fin da subito molte di queste iniziative.

Il secondo capitolo ("Las primeras mujeres del Opus Dei (1930-1939)", pp. 49-103), di Gloria e Lourdes Toranzo, trae origine da un articolo di Gloria Toranzo pubblicato nel 2013 nella rivista che ospita questa recensione: *Los comienzos del apostolado del Opus Dei entre mujeres* (SetD 7 [2013], pp. 15-93). In esso vengono ripercorsi gli sforzi e i primi passi di Escrivá, giovane sacerdote, per dare avvio, negli anni della Seconda Repubblica e della Guerra Civile, ad attività di formazione spirituale con giovani donne. Fu un impegno, protratto per vari anni, che non ebbe però dei frutti duraturi, dato che quasi nessuna delle donne che divennero dell'Opus Dei nel periodo considerato fu in grado rimanervi oltre il decennio degli anni '30. Nel capitolo vengono presentate delle brevi biografie di undici donne che entrarono in relazione con l'Opera tra il 1930 e il 1936; a partire da quest'anno esse, a causa del conflitto in corso, persero contatto con Escrivá e, per diversi motivi, cessate le operazioni belliche, non tornarono a far parte degli apostolati dell'Opus Dei.

Il terzo capitolo ("Un segundo comienzo (1937-1942)", pp. 105-149), di Inmaculada Alva, è l'adattamento di un suo articolo in «Studia et Documenta» del 2018: *El apostolado del Opus Dei entre mujeres. Un segundo comienzo (1937-1942)* (SetD 12 [2018], pp. 173-217). In esso viene studiato il secondo tentativo di Escrivá di dare avvio all'apostolato dell'Opus Dei nel mondo femminile, questa volta riuscito. Subito dopo la Guerra Civile Spagnola, il fondatore riuscì a riunire un gruppo di ragazze e giovani donne che sarebbero state il nucleo iniziale di un'esperienza che avrebbe conosciuto una crescita molto grande: in questo primo gruppo spiccano i nomi di Dolores Fisac, Encarnación Ortega, Enriqueta Botella, Narcisa González. Con un sapiente uso delle fonti – in particolare della corrispondenza epistolare che queste giovani si scambiavano con grande frequenza – l'autrice del capitolo riesce a ricostruire le dinamiche della creazione di questo primo gruppo di donne dell'Opus Dei, la loro formazione dottrinale e spirituale, le prime loro attività di apostolato, i rapporti con il fondatore. Esce un quadro assai interessante, caratterizzato da un grande e generoso slancio di queste ragazze per dare avvio alla diffusione delle idealità proprie dell'Opera nel mondo femminile, e da molte difficoltà concrete, *in primis* quelle derivate dalla limitata capacità di movimento e azione che possedevano le giovani spagnole nubili del tempo, per ragioni sociali e anche giuridiche. Il capitolo termina con l'installazione del primo centro femminile dell'Opus Dei, nella via Jorge Manrique, a Madrid.

Il quarto capitolo ("Abrir nuevos caminos: las pioneras del Opus Dei (1942-1945)", pp. 151-198), di Inmaculada Alva, è l'adattamento di un suo articolo in

«Studia et Documenta» del 2020: *Abrir nuevos caminos: algunas pioneras en los inicios del apostolado del Opus Dei entre mujeres (1942-1945)* (SetD 14 [2020], pp. 65-108). Questa sezione del libro mi pare essere la più importante, quella centrale: in essa è presentato lo sviluppo che la parte femminile dell'Opus Dei iniziò a sperimentare a partire dal 1942, dopo i difficili primi passi degli anni '20 e '30. A dal 1942 il numero, le attività e gli apostolati delle donne dell'Opera cominciarono ad aumentare seppure, nei primi anni, in misura minore di quelli degli uomini. L'appellativo "pioniere" usato dall'autrice è senz'altro molto adeguato per descrivere l'azione di queste giovani. Infatti, se si considerano le difficoltà di tipo culturale e sociale che limitavano al tempo l'azione di una ragazza laica e nubile, le ristrettezze della Spagna del tempo (uscita da una disastrosa guerra civile e con quasi tutti i paesi vicini impegnati in un immane conflitto), le sfide che comportava dare avvio a una nuova esperienza nella vita ecclesiale, e si considera anche lo slancio e la creatività con cui le prime donne dell'Opus Dei seppero muoversi, tale appellativo di "pioniere" risulta davvero calzante.

A seguire il lettore trova un capitolo scritto da Mercedes Montero, che tratta della prima iniziativa culturale delle donne dell'Opus Dei: una piccola casa editrice ("Minerva. Una editorial de mujeres y para mujeres (1943-1946)", pp. 199-234), e che ha anch'esso la sua origine nello studio pubblicato nella rivista che ospita la presente recensione: *La editorial Minerva (1943-1946). Un ensayo de cultura popular y cristiana de las primeras mujeres del Opus Dei* (SetD 11 [2017], pp. 227-263). La narrazione delle vicende della casa editrice Minerva è preceduta da una magistrale introduzione che mostra il contesto dell'editoria spagnola degli anni '40, che non si trovava in una situazione facile. Il progetto iniziò con grande entusiasmo da parte delle prime donne dell'Opus Dei, ma ebbe presto fine: si pubblicarono tre libri in meno di quattro anni; tale esperienza riveste la sua importanza come il primo impegno in ambito culturale delle donne dell'Opera, in una piccola e breve iniziativa, che può essere però vista come il banco di prova delle molte e vaste attività culturali promosse in seguito.

Mercedes Montero è autrice anche della seguente sezione, dedicata alla seconda iniziativa culturale promossa dalle donne dell'Opus Dei: una residenza universitaria femminile ("La residencia para universitarias Zurbarán (Madrid, 1947-1950)", pp. 235-260), rielaborazione di un articolo pubblicato dall'autrice nel 2010: *Los comienzos de la labor del Opus Dei con universitarias: la Residencia Zurbarán de Madrid (1947-1950)* (SetD 4 [2010], pp. 15-44). Anche in questo capitolo la Montero introduce il tema annunciato con una breve ma ottima contestualizzazione sulla presenza di ragazze nelle università spagnole del tempo e su coesistenti e precedenti residenze femminili. Mostra poi lo sforzo titanico delle numerarie dell'Opera che si dedicarono a questa attività, nello svolgimento della quale s'imbatterono in difficoltà e ostacoli di ogni tipo; il loro carattere forte e la loro fede convinta permisero di dare avvio a un'istituzione che pochi anni dopo acquisì caratteristiche di alta qualificazione e professionalità. Gli epistolari tra queste numerarie sovente citati alla lettera

mostrano in modo chiaro e vivace la fatica sperimentata nel dare avvio a quest'opera di cultura e di apostolato.

L'ultimo capitolo è ancora della Montero e s'intitola "La formación de la primeras mujeres del Opus Dei (1945-1950)" (pp. 261-289): esso tratta dei primi corsi residenziali di formazione dedicati alle donne dell'Opera; anch'esso riprende un articolo, relativamente recente, della stessa autrice, e dallo stesso titolo (SetD 14 [2020], pp. 109-142). In esso è posto in rilievo lo sforzo di Josemaría Escrivá per dotare, nei tempi più brevi possibili, la parte femminile dell'Opus Dei di una autonomia decisionale, formativa e apostolica, e la risposta generosa delle giovani che erano in quel momento membri dell'istituzione.

Il libro si chiude poi con un utilissimo glossario di termini tipici, generalmente concernenti l'ambito religioso e spirituale, nei quali il lettore si può imbattere con frequenza nelle pagine dell'opera.

Per concludere questa rassegna, resta da dire che ci troviamo dinnanzi a un ottimo libro, nel quale si può conoscere l'inizio della storia delle donne nell'Opus Dei, ma anche la situazione femminile negli anni '30 e '40 del secolo scorso. La narrazione, che utilizza e riproduce gli epistolari tra queste giovani, rende la narrazione fresca e vivace; inoltre, questa vicinanza alle fonti aiuta anche a percepire meglio le condizioni di vita delle ragazze spagnole di 80-90 anni fa, e lascia trapelare le motivazioni spirituali e gli ideali che spinsero questo piccolo gruppo di giovani donne a intraprendere un percorso vitale irto di difficoltà e al tempo stesso appassionante, rinunciando a una serena vita borghese che tutte loro avrebbero potuto avere. Quest'ultimo aspetto conduce a ritenere ben scelta, come s'è già segnalato, la connotazione di "pioniere" che si ritrova con frequenza nel libro.

Carlo Pioppi

Jaime COSGAYA GARCÍA, *Antonio Fontán (1923-2010). Una biografía política*, Pamplona, Eunsa, 2020, 501 pp.

Desde su fallecimiento el 14 de enero de 2010, la figura de Antonio Fontán ha sido objeto de atención por diversos autores que le trataron y conocieron en vida. Fruto de su amistad y admiración hacia él salieron a la luz libros como los de Arturo Moreno, Miguel Ángel Gozalo y Agustín López Kindler entre 2013 y 2015. Sin negar el interés que, desde distintos enfoques, poseen para entender la vida y la abundante obra de Fontán, no dejaban de ser fragmentarios y no alcanzaban la totalidad de su personalidad desde una perspectiva biográfica más integral. Este es el empeño que guió a Jaime Cosgaya a realizar primero su tesis doctoral en 2014 y posteriormente publicarla como libro, objeto de esta recensión.

Ya tuve ocasión de disfrutar de la lectura completa de su tesis como miembro del tribunal que la juzgó de forma positiva. Su puesta en conocimiento público en